

MARINA CICCARINI (ROMA)

L'ITALIA PER LA RICOSTITUZIONE DELLA POLONIA:
UN REFERENDUM DEL 1915

ITALY FOR THE RECONSTRUCTION OF POLAND:
REFERENDUM FROM 1915

WŁOCHY ZA REKONSTRUKCJĄ POLSKI:
REFERENDUM Z 1915

The paper analyses the book *L'Italia per la ricostituzione della Polonia*, published in Rome in 1916 by the magazine *L'Eloquenza*. It contains both the results of the referendum and an extensive selection of articles published in that period in Italian newspapers and magazines about the complex social and political situation in Poland. The book represents an important evidence of the viewpoint of the Italian intelligentsia about the "Polish question", as seen in the light of the political situation in Europe in the difficult years of the First World War.

KEYWORDS: Poland, Italy, First World War, Polish question, Referendum

La Pologne, clef de voûte de l'Europe. Questa frase, attribuita a Napoleone durante il suo esilio a Sant'Elena, ritorna spesso nei testi storico-politici europei almeno fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale¹ e può essere messa qui in epigrafe per sintetizzare con efficacia le opinioni espresse da autorevoli intellettuali italiani e raccolte in un numero speciale del 1916 della famosa rivista romana *L'Eloquenza. Antologia, critica, cronaca*, a testimonianza della vivacità dei rapporti tra Italia e Polonia in uno dei periodi più complessi e convulsi della storia europea.²

¹ Su questo tema bisogna citare almeno due importanti pubblicazioni: A.J. Skrzyński 1925 e R.L. Buell 1939. Adam Michnik riprende questo concetto in una recente intervista rilasciata a Jerzy Sadecki nella quale riferisce che, nel corso di una Conferenza internazionale sull'Europa tenutasi a Berlino, la Polonia era stata definita "l'ancora della stabilità dell'Unione Europea", cf. J. Sadecki 2013.

² *L'eloquenza*, fondata nel 1911 a Roma dall'avvocato e scrittore Antonio Russo, successivamente diretta da A. Raffaele Russo, giurista ed avvocato di chiara fama. Rivista bimestrale ma, negli anni, con periodicità variabile.

Dedicata all'eloquenza forense e politica, nella rivista – edita fino al 1983 – sono pubblicate arringhe, conferenze, prolusioni e discorsi tenuti da avvocati, uomini politici e di cultura e, negli anni della Grande Guerra, nei diversi numeri sono contenuti anche svariati resoconti dei dibattiti italiani ed europei su quanto stava accadendo nel contesto mondiale e nei rapporti tra le nazioni. Fra i tanti nomi di collaboratori eccellenti spiccano quelli di Benedetto Croce, Giovanni Giolitti, Gabriele D'Annunzio, insieme a molti altri personaggi di notevole visibilità e rilievo.

Il numero speciale a cui voglio fare riferimento è stampato nei primi mesi del 1916 (e nello stesso anno è tradotto e pubblicato in Francia, visto il successo dell'iniziativa e l'importanza del materiale proposto) – dunque qualche mese dopo l'ingresso dell'Italia in guerra – e contiene documenti riguardanti appunto il 1914 e il 1915.

Si tratta di un volume di 150 pagine, intitolato *L'Italia per la ricostituzione della Polonia. Referendum indetto dalla Rivista L'Eloquenza*, aperto da una brevissima prefazione e da una introduzione di Antonio Russo. A queste fanno seguito una trentina di pagine dedicate ai risultati del *Referendum* e nella seconda parte, indicata sotto il titolo “Voci della stampa”, una scelta corposa di articoli di giornali e riviste editi in Italia dal 16 agosto del 1914 fino ai primi mesi del 1915, riguardanti la situazione politica e sociale della Polonia.³

Il *Referendum* a cui sono chiamati a rispondere i nomi di spicco della vita accademica e politica italiana e di diverso orientamento politico (da Luigi Luzzatti a Giuseppe Majorana, da Filippo Meda a Pio Sabbatini), nasce in risposta ad un preciso fatto storico: il proclama del granduca russo Nikolaj Nikolaevič (zio dello zar Nicola II) indirizzato ai Polacchi. Tale appello, com'è noto, ebbe una grandissima risonanza in tutta Europa, e risale ai primi giorni dello scoppio della Grande Guerra, cioè al 15 agosto 1914. E' un documento molto scarno, nel quale è contenuta la promessa della rinascita di una Polonia libera ma, ovviamente, sotto lo scettro dello Zar russo, nel “reciproco rispetto dei diritti delle nazionalità”.⁴

³ *L'Italia per la ricostituzione della Polonia. Referendum indetto dalla Rivista L'Eloquenza*, A. Russo (ed.), Biblioteca [sic!] della rivista L'Eloquenza, Roma s. d. ma 1916, 157 pp. Colgo l'occasione per ringraziare il professor Cesare G. De Michelis che mi ha gentilmente messo a disposizione un raro esemplare del volume qui presentato.

⁴ Il proclama rappresenta la risposta russa sia ad un documento analogo del Comando supremo dell'esercito austro-ungarico al popolo polacco (del 9 agosto dello stesso anno), sia a quello del Comando supremo dell'esercito tedesco, dello stesso mese. Questo il testo: “Proclama del generalissimo russo granduca Nicola Nicolaevic – S. Pietroburgo, 15 agosto 1914. Polacchi! L'ora è suonata nella quale il sacro sogno dei vostri padri e dei vostri avi può essere attuato. Ora è un secolo e mezzo, il vivente corpo della Polonia fu smembrato ma l'anima sua non morì. Essa è vissuta nella speranza che per il popolo polacco sarebbe venuta l'ora della resurrezione e della sua riconciliazione fraterna con la Grande Russia. Le truppe russe vi portano solenne l'annuncio di questa riconciliazione. Distrutte le frontiere che frazionano il popolo polacco unitevi sotto lo scettro dello Tzar russo; sotto di esso la Polonia rinascerà libera nella sua religione, nella sua lingua e nella sua autonomia. La Russia non attende da voi che il reciproco rispetto dei diritti delle nazionalità alle quali la storia vi ha uniti; col cuore aperto e colla mano fraternamente tesa la Grande Russia si fa a voi incontro. La spada che ha colpito

In realtà l'agosto del 1914 rappresenta un momento cruciale nella storia europea, sono infatti questi i giorni febbrili nei quali si dispiegano le forze in campo nello scacchiere mondiale. Dopo l'attentato di giugno all'arciduca Francesco Ferdinando, il 28 luglio l'Austria aveva dichiarato guerra alla Serbia e, nel giro di un mese, si erano formati i due schieramenti che si contrapporranno in maniera cruenta: da una parte gli Imperi centrali, cioè l'Austria-Ungheria e la Germania, in seguito affiancati dalla Bulgaria e dall'Impero ottomano; dall'altra la Triplice Intesa: Francia, Gran Bretagna e Russia, in aiuto alla Serbia. Solo più tardi a fianco della Triplice Intesa scesero in guerra il Giappone e gli Stati Uniti. L'Italia si dichiarò neutrale fino al 24 maggio 1915; un mese prima, infatti, con il Patto segreto di Londra del 26 aprile 1915, aveva chiuso i rapporti con la Triplice Alleanza e si era schierata con l'Intesa.

La Polonia, dal canto suo, in quegli stessi mesi, si presentava molto divisa: l'incursione di Piłsudski dei primi di agosto del 1914 nei territori del Regno di Polonia, autorizzata dal governo austriaco, non aveva provocato alcuna sollevazione antirussa. Il 16 agosto viene formato a Cracovia il Comitato Nazionale Supremo (Naczelny Komitet Narodowy – NKN) a cui è data la responsabilità dell'azione militare sotto il controllo austriaco, con la creazione di legioni polacche da affidare a Piłsudski. Questi, com'è noto, avrebbe dato vita nell'autunno dello stesso anno all'Organizzazione militare polacca (Polska Organizacja Wojskowa), un'associazione segreta che agiva come unità di spionaggio e di propaganda sovversiva in funzione antirussa. Siamo comunque ancora lontani dai primi mesi del 1915, in cui le tendenze filorusse del Regno vengono messe in discussione dai successi politico-strategici del "Comandante" Piłsudski.

In generale, per la Polonia questo è uno dei periodi più complessi dal punto di vista politico e sociale. Molti i partiti e i gruppi politici che si contrappongono e testimoniano il fermento di una società che auspica riforme importanti e la riacquisizione dell'indipendenza nazionale, e che al tempo stesso dimostrano quanto confusa e non sufficientemente condivisa fosse l'esigenza di un cambiamento di rotta. Questa profonda frammentazione del tessuto sociale sarà uno dei fattori più importanti di debolezza politica all'indomani dell'unificazione.⁵

i nemici presso Grunwald, non è ancora arrugginita. Dall'oceano Pacifico sino ai mari settentrionali marciano gli eserciti russi. L'alba di una nuova vita s'inizia per voi; risplenda in quest'alba il segno della Croce, simbolo della sofferenza e della resurrezione dei popoli". Cf. G. D'Acandia 1916: 646-647.

⁵ "...la situazione in cui versava il paese era molto complessa, e caratterizzata da un panorama politico estremamente frammentato e fortemente ideologizzato. Chi si accinga a studiare la Polonia degli inizi del '900, il periodo della guerra e ancor più quello del compimento dell'indipendenza nazionale, si trova di fronte a una moltitudine di gruppi, di sigle, di partiti... In particolare, a fianco delle forze politiche più "tradizionali", troviamo sia diversi partiti populistici – e vari tipi di populismo –, sia diversi partiti socialisti – e varie concezioni del socialismo –: ognuno caratterizzato a seconda delle regioni storiche. Ma più in generale questa estrema frammentazione si inserisce in un contesto che, allo scoppio della guerra, risultò profondamente lacerato tra gruppi schierati su campi contrapposti: filorusi contro filogermanici; gruppi borghesi e sostenitori dell'*intelligencija* socialista; fautori dell'autonomia contro

In Italia, negli stessi anni, nonostante il fatto che l'impegno a favore della "causa polacca" – cioè della Ricostituzione dello stato polacco – fosse in quel momento in palese conflitto con gli interessi di Germania e Austria-Ungheria con i quali il nostro paese era ancora formalmente alleato, l'opinione pubblica è fortemente interessata a quella che viene definita dalla nostra *intelligencja* come la "sola questione insoluta in Europa" (S. Sierpowski 1992: 60).

A partire dal 1910, molto attivi nel diffondere notizie e organizzare iniziative riguardanti la loro Patria sono proprio i polacchi residenti in Italia. Fra questi vanno ricordati Maciej Loret⁶ e Władysław Baranowski: il primo, sostenitore della collaborazione con l'Intesa e con la Russia, collaboratore del periodico italiano *Nuova antologia*, direttore dell'Agenzia d'informazione polacca a Roma fondata nel 1911 e dell'Agenzia polacca di Stampa, da lui creata nella stessa città; il secondo, sensibile alla politica filoaustriaca e sostenitore di Piłsudski, nonché direttore dell'Agenzia polacca di Stampa di Milano, costituita nel 1914. Al loro fianco, le molteplici attività dei vari *Comitati pro Polonia* testimoniano il fatto che la questione polacca ebbe in Italia "un consenso sociale relativamente maggiore rispetto a tutti gli altri stati europei, Francia inclusa" (S. Sierpowski 1992: 56). Di rilievo, ad esempio, la proposta di un gruppo di deputati di varie tendenze politiche capeggiati da Luigi Montresor il quale, nel dicembre del 1915, presentò in Parlamento una mozione a favore dell'unificazione della Polonia in uno stato libero e indipendente.

In questo panorama così vivace, qui appena abbozzato, va inserito l'episodio ricordato in apertura (la risposta italiana al proclama 'pacificatore' del granduca Nikolaj Nikolaievič), cioè il corposo volume intitolato *L'Italia per la ricostituzione della Polonia. Referendum indetto dalla Rivista L'Eloquenza*, che si apre in questo modo con l'introduzione di Antonio Russo:

La Pologne c'est la clé de la voute européenne – è con queste parole che Napoleone riassumendo, nell'esilio di sant'Elena, la sua vita e la sua politica, definiva l'importanza della questione polacca. Queste parole, tanto vere un secolo fa, lo sono altrettanto oggi. La questione polacca, modesta in apparenza, secondaria, perduta nella folla delle altre questioni europee e mondiali, ha in realtà conservato la sua forza e il suo significato intrinseco: essa è la chiave di volta, il centro di gravità dell'equilibrio europeo. La spartizione della Polonia, un secolo e mezzo fa, è stata non soltanto un disastro per quella Nazione, ma anche [...] un avvenimento deplorabile per tutta l'Europa. Eliminando la Polonia come unità nazionale e come Stato, la si è staccata violentemente dal seno dell'antica famiglia Europea, della quale essa era un elemento indispensabile e organico. Questa famiglia europea, infatti, non è già un agglomerato meccanico ed accidentale, ma un organismo nel quale gli elementi si sono andati per via di selezioni naturali, stringendo tra loro, nel corso dei secoli. La

coloro che lottavano per l'indipendenza; nuclei rivoluzionari contro difensori del ricorso a metodi legali", cf. B. Valota Cavallotti 1992: 17.

⁶ Feconda e molto nota l'attività di propaganda di Loret che, proprio nel 1914, a guerra iniziata, lo vide tra gli organizzatori di un numero speciale della *Rivista di Roma. Numero unico di Natale del 1914*, completamente dedicato alla questione polacca, al quale contribuirono i maggiori intellettuali italiani. Su Loret cf. sub voce *Polski Słownik Biograficzny*, XVII 1972, pp. 557-559.

vivisezione della Polonia è stata come l'amputazione di uno di questi organi, la cui mancanza ha dovuto necessariamente provocare gravi perturbamenti nell'organismo che ne è rimasto privo. (A. Russo 1916: VII-VIII)

L'introduzione prosegue poi con un'analisi della storia delle spartizioni ma, soprattutto, con una disamina dei profitti politici ricavati dalle potenze spartitrici e del grave disequilibrio creatosi in Europa proprio a causa di esse, con conseguenze che si sono ripercosse su tutta la storia del XIX secolo. Di enorme e sinistra attualità sembrano essere in questo senso le pagine dedicate alla denuncia della russificazione forzata di Leopoli del 1914 che, a detta dell'autore, in qualche modo invalidano in maniera evidente la proposta del Granduca di riconciliazione con la Polonia. Insomma, a prescindere dalla reiterazione di argomenti per così dire 'sentimentali' che portano gli italiani ad auspicare la soluzione del problema polacco, le implicazioni politiche della faccenda sono analizzate acutamente da Russo nel più ampio contesto politico europeo.

In realtà tutti i numerosi interventi presenti nel volume affrontano questioni politiche importanti e di varia natura che, volendo, possono essere schematizzate procedendo con una specie di "tipizzazione" delle diverse aree di discussione. Restiamo per ora nel solo ambito relativo alla prima parte del volume, e cioè alle risposte fornite da parte di insigni professori universitari e uomini politici al *Referendum*, che poneva due questioni specifiche:

1. Credete voi che vi siano ragioni sufficienti ormai, storiche, politiche umane perché la Polonia diventi la 'Nazione Polacca'?
2. Quali vantaggi verranno all'Europa in generale, all'Italia in particolare da una tale ricostituzione?

Le risposte a questi due quesiti si dipanano sostanzialmente lungo alcune direttrici: tra le questioni poste subito e con forza fin dall'inizio c'è il richiamo al principio della Nazionalità che, solo, basterebbe a garantire la tutela degli Stati. Il prof. Michele Barillari, dell'Università di Napoli, esprime chiaramente questo concetto:

L'Italia non può che riconfermare le sue tradizioni di cultura e di pensiero politico. La dottrina della nazionalità è italiana. Dopo tanti anni possono, dunque, esser ricordate e ripetute le parole, che il Mamiani scriveva in quel suo magnanimo libro intitolato "D'un nuovo diritto europeo": ... il nome di Polonia suona distinto e caro nel cuore di tutti i buoni e di tutti i magnanimi. *Merges profundo, pulcrior evenit.* (A. Russo 1916: 2-3)

Qui Barillari si riferisce evidentemente al lavoro di un contemporaneo del Mamiani, il prof. Pasquale Stanislao Mancini, giurista e uomo politico, teorico della nazionalità, che nel 1851 a Torino (dove era esule dal 1849 per aver partecipato ai moti rivoluzionari di Napoli) aveva tenuto una prolusione al corso di Diritto internazionale intitolata appunto *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, che aveva avuto enorme risonanza e che avrebbe fornito una base giuridico-politica al Risorgimento italiano. Del Mancini, infatti, è la teoria secondo la quale non solo gli Stati, come la prevalente dottrina giuridica affermava, ma anche gli individui

sono soggetti attivi del diritto internazionale che regola i rapporti tra gli Stati. Mancini, dunque, proponeva una via alternativa a quelle dottrine a lui coeve che individuavano negli Stati gli unici soggetti del diritto internazionale e anticipava le riflessioni novecentesche sul diritto delle Nazioni.⁷

Al principio di nazionalità coniugato con quello del diritto naturale dei popoli si riallaccia anche il letterato e patriota prof. Pio Sabbatini dell'Università di Modena che scrive:

La Genesi stessa ci fa sapere che allorquando i discendenti di Noè cresciuti furono in numero smisurato, Dio li divise secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni [...] La violenza solo scompose questo naturale ordinamento dei popoli, e fu vanto della civiltà moderna [...] di mettere a base del futuro assetto politico internazionale delle genti, il principio di nazionalità. (A. Russo 1916: 22-23)

Ma è il senatore Giuseppe Carle, professore dell'Università di Torino, filosofo positivista e già senatore del Regno d'Italia, a fare il punto della situazione:

A mio avviso i grandi avvenimenti contemporanei comprovano ad evidenza che il concetto di nazionalità è la grande ed irresistibile forza organizzatrice degli Stati moderni, e che è quindi ormai tempo che la sventurata Polonia ritorni ad essere la Nazione polacca. La ricostituzione di essa non potrà fare a meno di essere di grande giovamento anche alla nostra Italia, la quale deve il suo risorgimento al grande principio di nazionalità, stato a suo tempo formulato e proclamato dai suoi grandi pensatori e uomini di stato. (A. Russo 1916: 7)

Queste voci a sostegno del concetto di nazionalità sono introdotte da quella del deputato al Parlamento, onorevole Giuseppe Bevione, giornalista, cattolico, fervente nazionalista e interventista, il quale non soltanto conferma “l'imperitura, irresistibile, sovrana potenza del vincolo nazionale” (A. Russo 1916: 5), ma ribadisce che ai vantaggi per l'Europa si aggiungeranno quelli per l'Italia che, battuta l'Austria e la Germania, riacquisterà le provincie italiane irredente:

Vantaggi considerevoli verranno all'Europa dalla ricostituzione dell'unità polacca garantita se non dall'indipendenza almeno dall'autonomia, poiché la soluzione di questo grave problema politico europeo sulla sola base solida che esista, la base della nazionalità, eliminerà una causa di futuri conflitti. Per noi Italiani l'unificazione della Polonia sotto l'egida della Russia significherà un immenso beneficio politico, se sapremo cooperarvi, scendendo in campo coll'Intesa. Poiché vorrà dire la disfatta dell'Austria e della Germania, e quindi, se noi saremo intervenuti, il compimento della nostra unità nazionale, con l'acquisto al Regno delle Provincie italiane irredente. (A. Russo 1916: 5)

E questo è il secondo tema ricorrente – com'è ovvio, del resto – sviluppato nelle risposte degli intervistati che vedono nella ricostituzione della Polonia la via maestra per il successivo recupero dei territori italiani 'occupati': “Noi aspettiamo con fede

⁷ Cfr. su questo argomento il Convegno tenutosi presso l'Université René Descartes a Parigi (Institut d'Histoire du Droit), intitolato *Nationalité – Citoyenneté – Identité. Recherches autour d'une citoyenneté européenne. Exemples historiques de la nationalité en Europe*, tenutosi a Parigi il 26-27 aprile 2001.

l'adempimento della promessa per la Polonia, come ancor crediamo in Trento, Trieste e Zara ricongiunte alla patria italiana", ribadisce ad esempio il prof. Rodolfo Benini dell'Università di Roma, statistico, economista, futuro socio nazionale dei Lincei e Accademico d'Italia (A. Russo 1916: 4).

C'è poi un terzo argomento spesso presente, quello della Polonia "antemurale" contro la Russia o la Germania, chiave di lettura certamente non nuova ma qui contestualizzata in maniera specifica, a cui fanno riferimento alcune insigni personalità. Ad esempio il prof. Pietro Cogliolo, giurista, ritiene che l'Italia dovrebbe vedere con favore la futura ricostituzione della Polonia "sia perché ravvisiamo nella Polonia una condizione di cose che un tempo fu nostra – e l'essere cioè divisa e calpestata – e sia perché la nazione polacca smorzerà il contraccolpo della influenza russa su di noi" (A. Russo 1916: 8). Ancora più esplicito il Principe Luigi di Frasso Dentice, Senatore del Regno, il quale scrive: "Lasciando a parte qualsiasi considerazione di indole morale, se la Polonia ritornasse ad essere uno Stato libero ed indipendente ne verrebbe un gran vantaggio a tutti perché questo nuovo Stato farebbe da cuscinetto alla schiacciante preponderanza territoriale della Russia" (A. Russo 1916: 10). Articolata e particolarmente illuminante è poi la risposta del prof. Ettore Lombardo Pellegrino, dell'Università di Palermo, fine giurista e attivo antifascista:

Confluiscono più acute nel tempo nostro le due tendenze, la centralizzazione imperialistica e il decentramento nazionale. La vita moderna è complessa, articolata, poliedrica e non può essere livellata nell'accenramento imperialistico [...] La nazionalità vince ogni forma ed ogni tentativo di conquista. Per l'Europa la Polonia costituirà un ostacolo agli straripamenti imperialistici vecchio tipo e della Russia e della Germania. E' il filtro delle civiltà che convergono nel centro di Europa, ma è un filtro metallico che non lascia passare se non il succo vitale a beneficio di quella civiltà madre ed eterna che è la civiltà europea. Per l'Italia il vantaggio che si rifrange da questo fatto è evidente. (A. Russo 1916: 12-13)

Come si vede, dunque, la riflessione degli intellettuali italiani si concentra prevalentemente su tre temi: il principio di nazionalità come principio che sancisce il diritto naturale di tutti i popoli alla propria eredità culturale e alla propria indipendenza politica; la sicurezza per l'Italia che le conquiste del Risorgimento non verranno messe in pericolo dal nuovo conflitto e che l'indipendenza delle terre italiche resti ferma, anzi che essa si completi con la riacquisizione delle terre irredente, Trento, Trieste, Zara; e, infine, il diritto alla pace che sarebbe garantito da un più solido equilibrio politico e militare tra tutti gli attori dello scacchiere politico europeo, nonché dall'esistenza di un solido "antemurale" capace di difendere l'Europa occidentale dalla strapotenza russa.

Si tratta di tre principi forti, presenti nelle argomentazioni di chi risponde alle domande del *Referendum*, intellettuali che scrivono sull'orlo di un conflitto che appariva, fin dal suo inizio, foriero di sconvolgimenti politici enormi.

Le pagine dedicate al *Referendum* si chiudono con le parole del prof. A. Zocco-Rosa, dell'Università di Catania, che ricorda il sacrificio di Francesco Nullo:

... Giuseppe Garibaldi scriveva che, pugnando e morendo per la risurrezione politica della Polonia, il valoroso duce bergamasco era caduto per una causa santa. Or noi facciam caldi voti, affinché il secolo XX veda il finale trionfo di questa santa causa, della quale può ben dirsi con il Vate: ... ell'è un'idea / Fulgente di giustizie e di pietà: / Io benedico chi per lei cadea, / Io benedico chi per lei vivrà. (A. Russo 1916: 31)⁸

Meno lirica, ma altrettanto preziosa e importante, è la seconda parte del volume, intitolata “Le voci della stampa” che rappresenta una sorta di libro nel libro poiché in esso si possono individuare le diverse fasi dello sviluppo della “Questione polacca” alla luce dell’entrata in guerra dell’Italia e dell’evolversi della situazione nei primi mesi del conflitto mondiale. Si tratta infatti di una corposa rassegna stampa di oltre novanta pagine, con articoli che vanno dall’agosto 1914 al marzo del 1915, e che coinvolgono le maggiori testate italiane del momento, dal *Giornale d’Italia* all’*Illustrazione italiana*, a *La Stampa*, alla *Voce mazziniana*, al *Messaggero*, a *L’idea democratica* o a *Il Mattino*, per citare soltanto alcuni dei molteplici quotidiani e riviste presenti con i loro pezzi sull’evolversi della guerra e, in generale, della situazione polacca.⁹ Gli articoli non sempre sono firmati dai loro autori ma tra i contributori troviamo Arturo Labriola, Luigi Luzzatti, Filippo Crispolti, Ugo Ojetti, F. Augusto De Benedetti, Orazio Pedrazzi, cioè nomi ben noti agli studiosi di storia e di istituzioni politiche, di grande rilievo nell’ambito del giornalismo, della cultura e della vita pubblica italiana.

Alla fine di questa sezione delle “Voci della stampa”, a riprova della quantità di materiale disponibile in quello scorcio di anni sulla Polonia, è allegato un prospetto sintetico di ulteriori titoli sullo stesso argomento, una nota informativa delle Conferenze a soggetto polacco tenute da eminenti relatori, una lista dei nomi dei componenti dei *Comitati pro Polonia* (tra cui figurano Gabriele D’Annunzio e Arrigo Boito), e alcuni sintetici brani estrapolati dalla *Rivista di Roma. Numero unico di Natale* del 1914, volume qui già citato a proposito di Maciej Lorek.

I punti di vista raccolti in questa seconda parte appaiono più concreti, sostanzialmente legati alla contingenza e alla cronaca vera e propria degli accadimenti storici (talora scritta da testimoni oculari); danno conto, ad esempio, delle oscillazioni dell’opinione pubblica nei confronti della Russia o dell’interventismo e offrono un interessantissimo spaccato dei diversi orientamenti riguardo sia al problema polacco sia a quello dell’equilibrio europeo, proprio nel momento del passaggio dalla neutralità dell’Italia alla sua entrata in guerra.

In questa polifonia di interventi – teorico-politici nella parte relativa al *Referendum* in cui sono gli intellettuali e personalità di spicco ad argomentare, politico-fattuali nella parte che contiene gli articoli di stampa –, si cela il pregio di questo volume, interessante testimonianza che a nostro avviso racconta uno tra

⁸ Qui si fa riferimento alla lirica *Il canto dell’Amore* in G. Carducci 1878.

⁹ I titoli dei vari inserti sono del resto molto eloquenti, ad esempio: *Germania e Polonia, La Polonia e la guerra, Il gemito della Polonia, Il ritorno di Garibaldi: dalla Polonia alle Argonne, La Polonia d’oggi*.

gli episodi più significativi nei rapporti tra Italia e Polonia del periodo in questione, nel quale si declina ancora una volta il motivo della comunanza e vicinanza tra due popoli la cui storia resta ancora oggi incastonata in un'Europa il cui vero problema, per chiudere con una citazione di incredibile attualità, seppure formulata da un altro partecipante al *Referendum*, il prof. Emanuele Sella dell'Università di Cagliari, non è quello della sua "esistenza" bensì quello della sua "coesistenza" (A. Russo 1916: 24).

BIBLIOGRAFIA

- BUELL, R.L. (1939): *Poland Key to Europe*, New York-London.
- CARDUCCI, G. (1878): *Il canto dell'Amore*, Bologna.
- D'ACANDIA, G. (1916): *La quistione polacca*, Catania.
- RUSSO, A. (ed.) (1916): *L'Italia per la ricostituzione della Polonia. Referendum indetto dalla Rivista L'Eloquenza*, Roma.
- SADECKI, J. (2013): *Ile dać wolności przeciwnikowi. Rozmowa z Adamem Michnikiem*, in: SADECKI, J. (ed.): *Kim są Polacy*, (Kindle) Warszawa.
- SIERPOWSKI, S. (1992): *L'attività indipendentistica dei polacchi in Italia negli anni della prima Guerra Mondiale*, in: HERLING, M. (ed.): *'Polonia restituta'. L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921*, Milano-București, 55-89.
- SKRZYŃSKI, A.J. (1925): "La Pologne, clef de voûte de l'Europe", *L'Europe Nouvelle*, 13/VI.
- VALOTA CAVALLOTTI, B. (1992): "Nazionalismo, socialismo e populismo nel processo di unificazione della Polonia", in: HERLING, M. (ed.): *'Polonia restituta'. L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921*, Milano-București, 15-34.